

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

Sommario

“Un commento della rivista «Animazione Sociale» sul decreto «Caivano»: Punire quieta l'emotività, ma lascia irrisolti i problemi”, 7/09/2023, - Redaz. dell'Ass.ne “Animazione Sociale”

https://www.animazionesociale.it/it-schede-3419-decreto_caivano

“«Guerra è violenza patriarcale». La lotta femminista in Russia”, 09/09/2023, - Francesco Brusa, Vika Privalova

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3768>

“Analisi dell'apartheid di Israele”, 6/09/2023, - Miko Peled

<https://serenoregis.org/2023/09/06/analisi-dellapartheid-di-israele/>

“Una tabella di marcia per la pace in Ucraina”, 6/09/2023, - Alfred De Zayas

<https://serenoregis.org/2023/09/06/una-tabella-di-marcia-per-la-pace-in-ucraina/>

“11 settembre 1973 Golpe in Cile: l'ultimo discorso alla radio di Salvador Allende prima di morire”, 11/09/2023, - Salvador Allende

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3769>

“«Sbarcate le attrezzature di soccorso o vi arrestiamo». La minaccia del Governo italiano contro la Mare Jonio”, 11/09/2023, - Consiglio Direttivo di “Mediterranea Saving Humans”

<https://mediterraneaescue.org/it/news/sbarcate-le-attrezzature-di-soccorso-o-vi-arrestiamo-la-minaccia-del-governo-italiano-contro-la-mare-jonio>

“Emergenza Marocco: dona ora!”, 13/08/2023, - Redaz. di “Archi”

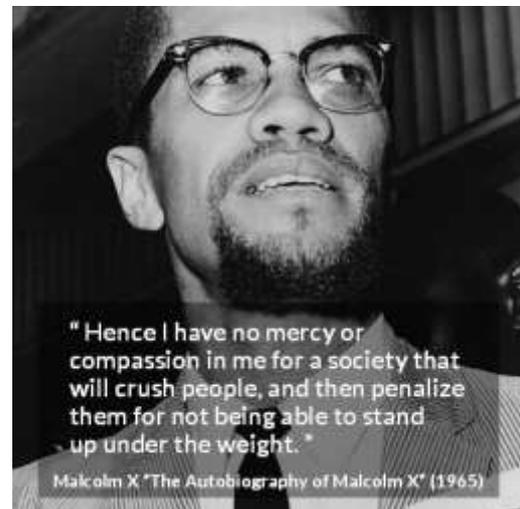
<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3770>

“Dall'Atlantico per mesi mai così caldo alla catastrofica alluvione in Libia: «Un clima 'dopato». I mari accumulano sempre più energia, basta un innesco per eventi estremi”, 12/09/2023, - Filippo Schwachtje, - Poletti Giacomo

<https://www.ildolomiti.it/ambiente/2023/dallatlantico-per-mesi-mai-cos-caldo-alla-catastrofica-alluvione-in-libia-un-clima-dopato-i-mari-accumulano-sempre-piu-energia-basta-un-innesco-per-eventi-estremi>

“Putin e Kim agitano Washington”, 13/09/2023, - Mario Lombardo

<https://www.altrenotizie.org/primo-piano/10068-putin-e-kim-agitano-washington.html>



“[...] Perciò non nutro alcuna pietà né compassione per una società che annienta le persone e poi le penalizza se non sono in grado di risollevarsi sotto il peso imposto.” – Malcom X, da: “L’autobiografia di Malcom X (1965)”

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

“Un commento della rivista «Animazione Sociale» sul decreto «Caivano»: Punire quietamente l'emotività, ma lascia irrisolti i problemi”, 7/09/2023, - Redaz. dell'Ass.ne “Animazione Sociale”

“Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che contiene misure urgenti “di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile”. Sarà più facile per minorenni e genitori finire in carcere. Una riflessione della rivista Animazione Sociale.”

“INASPRIRE LE PENE per i minorenni che delinquono, sanzionare con due anni di carcere i genitori se i figli non vanno a scuola: è il modo adeguato per prevenire i comportamenti devianti e arginare la dispersione scolastica?”

Questa è l'ipotesi alla base del cosiddetto decreto "Caivano", approvato dal Consiglio dei ministri. Su questo - come comunità di adulti - dobbiamo ragionare, accantonando l'emotività che sempre spinge a soluzioni di pancia, non meditate, poco efficaci.

Tra quanti si occupano di disagio sociale e devianza minorile (che dovrebbero essere ascoltati, perché il loro sapere è prezioso) la risposta è pressoché unanime: no, mostrare il pugno duro verso gli adolescenti che delinquono come verso le famiglie che non li mandano a scuola (dell'obbligo) non è un deterrente. Se si vuol capire il perché, fuori da ogni ideologia, basta per un istante considerare ciò che è accaduto a Caivano (dato che il provvedimento porta questo nome, dunque nelle intenzioni è volto a prevenire fatti analoghi).

Lì due cuginette di 10 e 12 anni sono state abusate per mesi da un gruppo di giovanissimi, quasi tutti minorenni, alcuni appartenenti a famiglie criminali della zona. L'episodio ha svelato (a chi la ignorava) una situazione di degrado, povertà, brutalità, illegalità diffusa, dispersione scolastica, assenza delle istituzioni. Una situazione analoga a quella di tante periferie d'Italia, dove a fronteggiarla sul campo ogni giorno restano pochi valorosi: parroci, educatori di strada, cittadini di buona volontà, insegnanti, assistenti sociali...

Siamo sinceri: davvero crediamo che il “branco” di ragazzini, se avesse saputo di andare incontro a pene più aspre, si sarebbe astenuto dalla brutale violenza a

danno delle due bambine? E davvero pensiamo che, con sanzioni più dure ai genitori (fino a due anni di carcere, prevede il Decreto), Isa (nome di fantasia), la più grande delle cuginette, sarebbe andata tutti i giorni a scuola, anziché solo 76 sui 205 complessivi (questo è segnato nei registri dell'istituto e questo la scuola ha segnalato ai servizi sociali)?

Difficile non ammetterlo: la via penale (punire, punire di più) quietamente l'emotività, ma lascia irrisolti i problemi. Il grande investimento va invece fatto sul sociale. Ossia sulle condizioni che permettono a ognuno/a di crescere come persona e come cittadino/a, dentro un senso di #appartenenza a una collettività, avendo accesso a opportunità educative e formative, in famiglie non annegate nella povertà materiale, in abitazioni non fatiscenti, in quartieri non degradati e abbandonati, in zone con una adeguata offerta di servizi culturali e sociali e non in ghetti da cui è difficile anche trovare un mezzo pubblico per "evaderne" qualche pomeriggio.

Vorremmo che si desse vita e sostegno, in ogni paese e città, ma con maggior vigore nei territori più deprivati, a comunità educanti capaci di stringere alleanze educative. Perché per affrontare il disagio minorile sappiamo che ci vuole la scuola, la parrocchia, le famiglie e i centri sportivi, il terzo settore, le associazioni culturali, i servizi sociali ed educativi, le forze imprenditoriali...

E vorremmo che chi ha compiti di governo, del Paese e dei territori, ascoltasse chi ogni giorno ha la mente, il cuore, i piedi e le braccia nelle strade e nelle periferie d'Italia. I commenti di questi professionisti e professioniste sono pressoché unanimi e basta sfogliare i giornali di oggi (7 settembre) per leggerli. Ne abbiamo selezionati alcuni:

“Non serve inasprire le pene, quelle esistenti possono tranquillamente essere graduate e chi delinque non fa il calcolo della pena che potrebbe essere irrogata” (Paola Brunese, presidente Tribunale per i minorenni di Napoli);

“Mi sono occupato per vent'anni di giustizia minorile e, in tutto questo tempo, non ho visto interventi nel sociale, non sono state investite risorse per insegnanti, educatori, famiglie in difficoltà” (Ciro Cascone, fino a un mese e mezzo fa procuratore minorile a Milano);

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

"A freddo potremmo dire: finalmente si puniscono le famiglie. Ma probabilmente chi governa non sa che i genitori di quei ragazzi che non frequentano la scuola stanno già scontando le misure repressive perché hanno spacciato, rubato, ucciso..." (Cesare Moreno, presidente onlus Maestri di Strada di Napoli);

"La mia visione è che sotto i 18 anni i ragazzi sono adolescenti, non sono ancora formati, e le vere responsabilità sono degli adulti. Solo punire non fa evolvere un pensiero critico. Ho ragazzi che a furia di punizioni e daspo si sono incattiviti ancora di più. Serve supportare con vigore le famiglie in povertà, le scuole nei quartieri di confine, senza dimenticare l'educativadistrada" (don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano);

"Trovare e punire il colpevole è più facile che comprendere la realtà straordinariamente complessa che sta promuovendo fenomeni adolescenziali come il ritiro scolastico e sociale o i gesti auto ed eterolesivi" (Matteo Lancini, presidente Fondazione Minotauro di Milano);

"Se ci fossero le risorse necessarie il sistema giudiziario minorile attuale sarebbe in grado di assicurare risposte adeguate. Senza, non può reggere. Oggi non mancano solo le strutture, ma anche gli educatori. Oggi non vengono eseguiti neppure i provvedimenti penali di collocamento in comunità per il mancato reperimento di una struttura adeguata" (Maria Carla Gatto, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano);

"Prima di tutto occorre rendere la scuola un luogo interessante e sano che offra una prospettiva di uscita dal disagio sociale. Rafforzare le sanzioni nei confronti dei genitori non serve. Chi si ribella alla scuola ha bisogno di interventi e a 16 anni è oramai troppo tardi. I casi critici vanno individuati alla primaria e l'azione di aiuto deve iniziare dall'asilo" (Andrea Gavosto, presidente Fondazione Agnelli di Torino)

UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA va fatta sulla parola chiave di tutta questa questione: disuguaglianza.

La regione con il tasso di dispersione scolastica più alto d'Italia è la Sicilia (21,1%): seguono Puglia (17,6%), Campania (16,4%) e Calabria (14%). Non a

caso le 4 regioni più povere del Paese, dalle quali, come segnala l'Associazione Antigone, arriva il 45,2% delle persone attualmente detenute, quasi la metà di chi oggi si trova in carcere. Se poi togliamo gli stranieri, che sono circa il 32% del totale di chi è recluso, e prendiamo solo la popolazione italiana, allora possiamo dire che il 67,6% dei detenuti italiani viene da queste quattro regioni. Questo nonostante il fatto che in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia viva solamente il 27,4% della popolazione nazionale.

I dati parlano da sé e non ci sarebbe altro da aggiungere.

Forse un decreto che porta il nome di Caivano (in provincia di Napoli) dovrebbe partire dal considerare la questione delle disuguaglianze geografiche e territoriali, che è innanzitutto una grande questione di giustizia sociale. Da trattare con più welfare (sociale, educativo, culturale, sanitario) e non con più carcere: che finisce così per essere sempre di più un luogo che raccoglie l'emarginazione e la povertà."

"«Guerra è violenza patriarcale». La lotta femminista in Russia", 09/09/2023, - Francesco Brusa, Vika Privalova

"Parla l'attivista Vika Privalova. «Finché esisterà il regime di Putin non ci sarà pace»."

"Quello della Resistenza Femminista contro la Guerra è certamente uno dei gruppi d'opposizione russi più coraggiosi. Non solo per il loro rifiuto netto nei confronti dell'aggressione militare dell'Ucraina, esplicitato fin dal primo giorno dell'invasione sia a parole che attraverso manifestazioni di piazza, ma anche perché è lo stesso femminismo a essere sotto attacco da parte delle élite putiniane. Lo scorso aprile per esempio è stata presentata alla Duma una proposta di legge per riconoscere il femminismo come «ideologia estremista», mentre molte attiviste per i diritti delle donne sono state etichettate come «agente straniero».

Eppure le attività della Resistenza Femminista non si fermano. A fine agosto il gruppo ha anche ottenuto un riconoscimento al Premio della Pace di Aquisgrana (Germania). Abbiamo parlato con una delle attiviste, Vika Privalova, attivista e artista.

Diciotto mesi di guerra. Come proseguono le vostre battaglie?

Al momento il nostro movimento è composto da decine di “cellule” autonome e gruppi attivi in Russia e all'estero. Portiamo avanti azioni contro la guerra in Russia e altrove, distribuiamo un giornale cartaceo autopubblicato, forniamo sostegno psicologico ad altri attivisti, lottiamo per i diritti sul lavoro di cittadini e cittadine che hanno assunto posizioni di contrarietà alla guerra, aiutiamo piccole iniziative di volontariato e prendiamo parte alle indagini sui crimini di guerra commessi dal nostro paese in Ucraina. Come movimento femminista che agisce dal basso riteniamo di estrema importanza mettere in pratica forme di collaborazione che incarnino i principi della nostra visione del futuro: orizzontalità, inclusione e capacità di rendere possibile la partecipazione politica dei più vulnerabili. Perciò nelle nostre attività coinvolgiamo attivisti di popolazioni indigene, membri della comunità Lgbt, soggetti con disabilità, migranti e persone che hanno fatto esperienza di diverse forme di violenza e discriminazione.

Quali rischi correte?

La maggior parte del nostro lavoro si svolge in maniera sotterranea e quasi invisibile al mondo esterno. Ovviamente, in Russia, le nostre attività non ricevono copertura mediatica. Diamo supporto alle vittime della repressione statale, aiutiamo rifugiati e cittadini ucraini che sono stati trasferiti forzatamente dai territori occupati del loro paese alla Russia, organizziamo segretamente lezioni di antifascismo per bambini in opposizione alle lezioni promosse dallo stato che glorificano la guerra – sono solo alcuni esempi. Il Cremlino ci controlla da molto vicino: chi si oppone alle politiche statali subisce arresti, interrogatori, torture, intimidazioni e alcuni vengono uccisi. Pertanto, vari membri del gruppo si sono visti costretti a lasciare il paese.

Cosa significa essere “femminista”, oggi, in Russia?

La guerra è una prosecuzione della violenza patriarcale, una delle sue manifestazioni più estreme. La guerra, inoltre, si nutre del lavoro gratuito delle donne – che si prendono cura dei propri cari, i quali a loro volta possono essere usati, mobilitati con la forza e trasformati in assassini, per poi far ritorno a casa mutilati e dimenticati per sempre. In questo momento le donne russe devono affrontare il pericolo di subire

violenza per mano dei soldati che rientrano dal campo di battaglia. Molti uomini sono stati arruolati nelle prigioni, dove magari scontavano pene per brutali assassinii di donne e bambini: alcuni di questi ora girano a piede libero, dopo aver ricevuto perdono e medaglie a ricompensa dei loro crimini. Intanto, in Russia si moltiplicano le proposte per abolire il diritto d'aborto e per spingere le donne a fare più figli. Sono state passate leggi discriminatorie che violano i diritti umani e rendono la vita della comunità Lgbt insostenibile ed estremamente insicura. Si tratta di strategie per intimidire la popolazione e per tentare di controllare il movimento contrario alla guerra. Spesso ripetiamo che «la guerra inizia dentro le mura di casa». La violenza domestica, familiare, contro donne, bambini e anziani – incoraggiata e promossa dallo stato russo – è da tempo fuoriuscita dalle nostre abitazioni e ha oltrepassato i confini statali. Tutti i tipi di violenza sono connessi, e tutti devono finire. Perciò, il femminismo è una parte fondamentale della resistenza alla guerra, è resistenza allo sfruttamento, alla discriminazione e alla violenza.

Come vedete il futuro del vostro paese?

Fin quando esisteranno Putin e il suo regime, non ci sarà pace. Fin quando ci saranno persone e territori sotto occupazione, non ci sarà pace – anche se magari non si sparerà e la guerra non sarà in una fase “calda”. Ma non possiamo chiamare pace una situazione in cui i prigionieri politici rimangono in carcere e gli attivisti contro la guerra che hanno lasciato il paese non possono far ritorno in sicurezza a casa. Vogliamo una pace giusta, che a tanti potrà sembrare utopica: nessuna occupazione, nessuna schiavitù o tortura, nessuno sfruttamento o prigionie, nessuna dittatura e silenziamento violento dell'opposizione.

Domenica in Russia si vota. Avete una posizione specifica?

È chiaro che le elezioni saranno illegittime e truccate, ma è importante lasciare alle persone il diritto di voto. Pensiamo dunque che la società civile non dovrebbe perdere questa abitudine.”

Fonte: il Manifesto del 9 settembre 2023

<https://ilmanifesto.it/guerra-e-violenza-patriarcale-la-lotta-femminista-in-russia>

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

“Analisi dell’apartheid di Israele”, 6/09/2023, - Miko Peled

“Da Golda Meir A Ben-Gvir: analisi dell’eredità dell’apartheid suprematista di Israele.”

“Il ministro israeliano della Sicurezza nazionale, Itamar Ben-Gvir, ha dichiarato che i suoi diritti sono superiori a quelli degli arabi. Ha ricevuto l’esatta reazione che desiderava: i suoi commenti sono stati pubblicati e ripetuti ovunque. Il suo volto è stato mostrato e il video di questi commenti ha fatto il giro del mondo.

Lui, ovviamente, sapeva che sarebbe successo, e senza dubbio è molto soddisfatto di se stesso. Quello che non è chiaro è il motivo per cui gli dedichiamo questa attenzione.

Israele ha una storia di settantacinque anni di espropriazione, omicidio, furto e imposizione di un regime di apartheid suprematista ai palestinesi. Ora, un ministro punk del governo, che non ne ha mai abbastanza delle luci della ribalta, dice quello che è la prassi da quando il regime suprematista ebraico è in vigore. Le persone di tutto lo spettro politico sono entusiaste. Invece di dedicargli l’attenzione, faremmo bene a concentrarci su ciò che deve essere fatto per sbarazzarci di Ben-Gvir, porre fine al crudele regime sionista e liberare una volta per tutte i palestinesi dalla brutalità a cui sono sottoposti.

CRIMINALI DI GUERRA

Ogni gabinetto israeliano dalla fondazione dello Stato è stato composto da criminali di guerra razzisti. Erano passati appena tre anni dalla fine del genocidio degli ebrei d’Europa da parte dei nazisti prima che i sionisti iniziassero i loro crimini contro l’umanità e la pulizia etnica della Palestina; i massacri e il furto di proprietà pubbliche e private da parte dei sionisti e del regime di apartheid, iniziati poco dopo il crollo del Terzo Reich.

Quanto detto da Ben-Gvir non è nulla di nuovo o di particolare interesse. I palestinesi hanno vissuto per generazioni la supremazia ebraica imposta dai sionisti. La maggior parte dei palestinesi vivi oggi è nata in questa realtà, come Ben-Gvir. Ciò che è importante ricordare e affermare è che lui e i suoi elettori non sono diversi dai primi sionisti. La prima generazione di immigrati e i loro figli hanno commesso i crimini del

1948, e tutti erano perfettamente a loro agio nel condurre le loro vite come padroni di una terra che avevano rubato.

GOLDA MEIR

Se qualcuno pensa che Ben-Gvir sia peggio di Golda Meir, si sbaglia di grosso. È uscito un nuovo film che ritrae l’arrogante, ignorante e razzista criminale di guerra Golda Meir

Prima di essere eletta Primo Ministro, Golda Meir ha ricoperto molti ruoli importanti come membro dell’élite sionista. È stata membro del governo provinciale pre-statale. Durante diversi viaggi di raccolta fondi negli Stati Uniti, ha raccolto milioni di dollari per contribuire al cosiddetto “sforzo bellico”, meglio conosciuto come pulizia etnica della Palestina. Rappresentò lo Stato dell’Apartheid a livello internazionale e come ambasciatrice prima di diventare ministro degli Esteri.

Poi, nel 1969, divenne Primo Ministro di Israele e rimase al potere fino a quando fu costretta a dimettersi nel 1974 a causa della Guerra di Ottobre del 1973. Perché la gente di tutto il mondo parli di lei con ammirazione è un mistero; di certo non ha fatto nulla per meritarlo.

Il suo ruolo di primo ministro durante la guerra è al centro del nuovo film, che la dipinge falsamente come una grande leader. La Guerra d’Ottobre è stata l’unica guerra a cui Israele ha preso parte ma non ha iniziato, e l’esercito israeliano è stato colpito molto duramente. Il governo israeliano dell’epoca era guidato da Golda Meir, che ricopriva la carica di primo ministro e da Moshe Dayan, il famoso generale con la benda sull’occhio, come ministro della Difesa.

Le tentazioni egiziane di fare pace con Israele iniziarono sul serio quasi subito dopo che Anwar Sadat divenne presidente dell’Egitto nel 1970, dopo la morte di Gamal Abdel-Naser. Il governo israeliano, guidato da Golda Meir, si fece beffe di queste offerte e non dimostrò alcun interesse per la pace con l’Egitto.

Poi, il 6 ottobre 1973, gli eserciti egiziano e siriano coordinarono un brillante attacco congiunto che colse Israele di sorpresa. L’esercito egiziano costruì ponti e attraversò il Canale di Suez, cogliendo di sorpresa i pochi e sonnolenti soldati israeliani che vi

stazionavano. L'esercito siriano ha attraversato le alture del Golan, raggiungendo quasi il Mar di Galilea. Secondo alcuni aneddoti, i siriani si sono fermati per paura di cadere in un'imboscata. Ma non c'era nessuna imboscata, solo un esercito arrogante e addormentato al volante.

L'esercito israeliano non era preparato e questo ha portato a un numero enorme di vittime e prigionieri di guerra israeliani. L'esercito israeliano sotto la guida di Golda Meir, con comandanti presuntuosi da lei nominati che guidavano la carica, è stato quasi annientato, con migliaia di soldati israeliani uccisi a causa della sua criminale negligenza. L'eroismo è l'ultima cosa che caratterizza Golda Meir in quel momento. Chiaramente, non era solo una criminale di guerra per il suo ruolo nei crimini contro i palestinesi, ma anche un primo ministro israeliano fallito per il suo disprezzo per le vite degli israeliani.

VECCHIA GUARDIA VS. NUOVA GUARDIA

Golda Meir ha contribuito molto di più alle sofferenze dei palestinesi rispetto al razzista sbruffone Itamar Ben-Gvir. Sarebbe un grave errore pensare che i sionisti più "liberali" siano meno criminali di Ben-Gvir. I sionisti liberali costituiscono i piloti, i comandanti e i generali molto più dei coloni più fanatici e, sebbene la loro retorica possa sembrare più gentile, le loro azioni sono molto più letali.

Uno sguardo imparziale alla progressione all'interno della politica israeliana mostra che c'è una linea chiara e diretta tra i primi sionisti come Golda Meir e Shimon Peres e gli odierni sionisti Ben-Gvir e il suo vile gruppo di razzisti. I sionisti liberali amano la cosiddetta "vecchia guardia" dell'establishment sionista. Persone come Golda Meir, Shimon Peres e altri. Tuttavia, sostenere che siano meno criminali, meno razzisti o meno violenti dei coloni di Ben-Gvir è un'assurdità. La "vecchia guardia" dei sionisti, coloro che hanno fondato lo Stato di Israele, sono stati micidiali, e sono stati loro a coltivare e a far nascere i coloni Ben-Gvir.

Adorare Golda Meir e disprezzare Itamar Ben-Gvir significa legittimare i crimini del 1948 e fingere che i coloni sionisti Ben-Gvir siano solo un problema di "poche mele marce". Ma le nuove, giovani milizie sioniste che terrorizzano le comunità palestinesi in tutta la Palestina sono i diretti successori della vecchia guardia. Così come non c'è legittimità per l'idea della

soluzione a due Stati, non dovrebbe esserci legittimità per i primi sionisti. Entrambi rappresentano tentativi di nascondere il vero volto e gli orrori del sionismo."

Fonte: MintPress News, 5 settembre 2023

"Una tabella di marcia per la pace in Ucraina", 6/09/2023, - Alfred De Zayas

"Poiché sempre più politici e studiosi riconoscono che il conflitto [armato] in Ucraina non può essere risolto militarmente, che non ci saranno vincitori ma solo perdenti, dovremmo concentrarci sul fermare il massacro e definire una tabella di marcia per la pace. Questa è l'unica politica razionale che possiamo seguire e dovrebbe essere portata avanti da tutte le agenzie delle Nazioni Unite, in particolare dall'Assemblea Generale, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ecc.

La mia tabella di marcia per la pace è semplice:

- Cessate il fuoco basato sulla Carta delle Nazioni Unite,
- Divieto di fornire armi ai belligeranti,
- Assistenza internazionale organizzata dalle Nazioni Unite a tutte le popolazioni che soffrono a causa della guerra, della mancanza di energia e di cibo,
- L'ONU ha organizzato e monitorato i referendum in Crimea e nel Donbas,
- Revoca delle sanzioni che hanno annullato i benefici della globalizzazione, interrotto le catene di approvvigionamento, sconvolto il commercio internazionale, messo in pericolo la sicurezza alimentare,
- Redazione di una nuova architettura di sicurezza per l'Europa,
- Sforzi coordinati da parte degli Stati e dell'UNHCR per facilitare il rimpatrio dei rifugiati ucraini "in sicurezza e dignità",
- Un fondo globale per la ricostruzione delle infrastrutture in tutte le regioni colpite dalla guerra,
- Istituzione di una Commissione per la verità e la riconciliazione per ascoltare le rimostranze di tutte le parti,
- Indagine e punizione dei crimini di guerra da parte dei rispettivi governi, come stabilito dalle Convenzioni

di Ginevra del 1949 e dai Protocolli del 1977: I crimini ucraini saranno perseguiti da giudici ucraini, quelli russi saranno indagati e perseguiti da tribunali russi.

Causa ed effetto

Esiste una preistoria di questa catastrofe. Se vogliamo arrivare a una soluzione di pace praticabile, dobbiamo comprendere le cause profonde, rifiutare le semplificazioni propagandistiche e lavorare per creare un'atmosfera di fiducia reciproca. La guerra in Ucraina non è stata "non provocata". È stata il risultato dell'espansione della NATO, nonostante le promesse contrarie. La prospettiva mondiale pacifica del 1989-91 è stata distrutta dal Presidente Bill Clinton nel 1997, quando ha deciso di procedere con l'espansione della NATO fino alle frontiere della Russia. Questo rifletteva la mentalità di Zbigniew Brzezinski nel suo libro imperiale "La grande scacchiera (Basic Books, New York 1997)".

La guerra in Ucraina era eminentemente evitabile. Le due bozze di trattato russe del dicembre 2021 meritavano una discussione onesta, ma sono state respinte a priori da Jens Stoltenberg della NATO. La pace sarebbe stata possibile se la mediazione di Turchia e Israele nel 2012 non fosse stata silurata da chi credeva davvero che la "vittoria" sulla Russia fosse a portata di mano.

La mediazione dei Paesi neutrali

Dobbiamo analizzare il conflitto da molti punti di vista. Non solo dalla prospettiva dell'"Occidente collettivo", ma anche tenendo conto del punto di vista di 1,5 miliardi di cinesi, 1,5 miliardi di indiani, 240 milioni di pakistani, 170 milioni di bangladesi, 280 milioni di indonesiani, 220 milioni di nigeriani, 220 milioni di brasiliani, 140 milioni di messicani ecc. La posta in gioco è troppo alta e noi americani ed europei non abbiamo il diritto di rischiare la sopravvivenza del pianeta per una disputa interna all'Europa. In effetti, per l'africano, l'asiatico o il latino-americano medio è del tutto irrilevante che la Crimea sia in Russia o in Ucraina.

I leader africani hanno presentato una tabella di marcia per la pace in 10 punti, mentre la Cina ha pubblicato una propria proposta in 12 punti. Ciò che è cruciale è concordare ORA un cessate il fuoco e far intervenire mediatori come Papa Francesco per fare proposte concrete. Il presidente brasiliano Lula e il

presidente messicano Lopez Obrador hanno offerto i loro buoni uffici.

Il professor Jeffrey Sachs ha parlato della necessità di una fine negoziata delle ostilità e ha messo in guardia dal pericolo di una guerra nucleare. Egli cita un discorso del 1963 di John F. Kennedy:

"Soprattutto, pur difendendo i propri interessi vitali, le potenze nucleari devono evitare quegli scontri che portano l'avversario a scegliere tra una ritirata umiliante o una guerra nucleare. Adottare una linea di condotta di questo tipo nell'era nucleare sarebbe solo la prova del fallimento della nostra politica o di un desiderio di morte collettiva per il mondo".

Le proposte di pace dell'Organizzazione Internazionale del Progresso, dell'Ufficio Internazionale per la Pace e dell'Iniziativa Nordica per la Pace in Ucraina sono ben fondate e attuabili. Ciò che manca è la volontà politica di Washington e Bruxelles.

Realismo

Un progetto realistico per la pace in Ucraina non può pensare di tornare al mondo prima del 24 febbraio 2022. Il modello unipolare non è più sostenibile. Sta emergendo un nuovo ordine in cui il Sud globale avrà un'influenza maggiore rispetto al passato.

La Crimea, Donetsk e Lugansk non torneranno mai all'Ucraina, perché dopo il bombardamento di questi territori da parte dell'Ucraina dal 2014, è emerso un notevole livello di odio verso le autorità ucraine. Non è una questione che spetta alla NATO decidere, ma esclusivamente una questione di autodeterminazione e di decisione delle popolazioni interessate.

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli (artt. 1, 55, capitoli XI e XII della Carta delle Nazioni Unite) è solidamente ancorato all'articolo 1 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Spetta alle Nazioni Unite organizzare i referendum, che sarebbero monitorati a livello internazionale. Ma l'ONU ha deluso i popoli ucraino e russo, quando non ha organizzato e monitorato i referendum in questi territori popolati da russi nel 1991, quando l'Ucraina si è separata unilateralmente dall'Unione Sovietica, o nel 2014 dopo il colpo di stato di Maidan. Un referendum del 2014 avrebbe evitato la tragedia a cui stiamo assistendo oggi.

Come i kosovari non acconsentiranno mai a essere reincorporati nella Serbia, le popolazioni russe di Crimea, Donetsk e Lugansk si ribellerebbero a qualsiasi proposta del genere. Si dovrebbe costruire una nuova architettura di sicurezza europea che tenga conto delle legittime preoccupazioni di sicurezza di tutte le persone che vivono nell'area. L'indipendenza dell'Ucraina deve ovviamente essere garantita, così come quella della Russia.

Come ha detto recentemente il ministro degli Esteri austriaco Alexander Schallenberg, la Russia esiste e non sparirà: "Non possiamo cancellare la Russia. Non possiamo fare il ghosting su di essa".

Tra i molti ostacoli alla pace vi sono la mancanza di immaginazione e la mentalità da trincea. Che noi occidentali siamo d'accordo o meno con questa valutazione, l'espansione a est della NATO è stata percepita dalla Russia come una minaccia esistenziale. Prima o poi la Russia avrebbe reagito, come avevano avvertito George F. Kennan e John Mearsheimer.

Non dimentichiamo che dal 2014 al 2022 la Russia ha partecipato agli accordi di Minsk, alle riunioni dell'OSCE, al Formato Normandia. La Russia ha agito in conformità con l'articolo 2(3) della Carta delle Nazioni Unite e ha dedicato 8 anni di negoziati nel tentativo di risolvere con mezzi pacifici i problemi reali derivanti dal colpo di Stato incostituzionale di Maidan del 2014 che ha rovesciato il governo democraticamente eletto di Victor Yanukovych con la complicità dell'Occidente collettivo. Ahimè, è stata l'Ucraina, sostenuta da Stati Uniti e Regno Unito, a rifiutarsi di attuare gli accordi di Minsk.

Come funzionario delle Nazioni Unite, ho avuto l'opportunità di imparare la lingua russa e di ottenere il certificato di competenza. Ho avuto modo di utilizzare il russo presso l'OHCHR durante numerose missioni nel 1992 e 1993 negli Stati baltici e in Russia, e nel 1994 durante due missioni in Ucraina per monitorare le elezioni parlamentari e presidenziali. Senza dubbio, la stragrande maggioranza della popolazione del Donbass e della Crimea si sente russa.

La punizione

Non c'è dubbio che i soldati russi abbiano commesso crimini di guerra in Ucraina, così come le forze ucraine e i mercenari stranieri. Gli eserciti, le marine e le forze aeree dei Paesi della NATO hanno commesso atrocità

in Afghanistan, Iraq, Abu Ghraib, Guantanamo – nella più totale impunità. È inutile preparare processi per crimini di guerra, perché l'esperienza dimostra che tali processi possono avere luogo solo in caso di resa incondizionata, come nel 1945 quando Germania e Giappone capitolarono.

Lo scenario odierno è diverso, perché non c'è alcuna possibilità che la Russia si arrenda. Se l'escalation delle tensioni continua, c'è il rischio che qualcuno alla NATO proponga un attacco nucleare "preventivo" contro la Russia. Questo scatenerrebbe una risposta nucleare da parte della Russia. Ricordiamo che negli oceani sono presenti sottomarini della NATO e della Russia, tutti dotati di testate nucleari. Pertanto, non dovremmo provocare un confronto nucleare che potrebbe benissimo porre fine alla vita umana (e animale) sul pianeta.

Il buon senso ci dice che dobbiamo ridurre le tensioni e cercare di raggiungere un compromesso, un modus vivendi, anche se ci vorranno molti anni prima che le relazioni tra i Paesi della NATO e la Russia possano tornare a una coesistenza rispettosa. Ciò di cui abbiamo bisogno è la riconciliazione, non la continuazione della guerra da parte dei tribunali per i crimini di guerra.

Ci sono molti precedenti storici di grandi guerre che si sono concluse con amnistie. La Guerra dei Trent'anni (1618-48), che ha spazzato via circa 8 milioni di europei, non prevedeva punizioni. I trattati di Münster e Osnabrück del 1648 stabilivano all'articolo 2: "Vi sarà da una parte e dall'altra un oblio, un'amnistia o un perdono perpetuo di tutto ciò che è stato commesso... in modo tale che nessun popolo... praticherà atti di ostilità, intratterrà inimicizie o causerà problemi l'uno all'altro". La pace di Westfalia del 1648 è passata alla storia come una pietra miliare del diritto internazionale.

Possiamo fare riferimento all'articolo 3 del Trattato di Rijswijk (1697), che prevedeva l'amnistia per i soldati delle monarchie francese e britannica. L'articolo XI dell'Atto finale del Congresso di Vienna (1815) stabiliva l'amnistia nonostante le atrocità delle guerre

napoleoniche. Nel trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918, un trattato imposto dalle potenze centrali alla Russia, le parti rinunciarono a qualsiasi rivendicazione per i costi di guerra e a qualsiasi risarcimento per i danni di guerra.

Non erano previsti processi per crimini di guerra. Più recentemente, il Capitolo II degli Accordi di Evian del 1962, che posero fine alla feroce guerra d'indipendenza algerina, prevedeva un'amnistia per entrambe le parti. L'idea della riconciliazione è alla base dell'articolo 6 del Secondo Protocollo Aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1949, che stabilisce in parte che: "Alla fine delle ostilità, le autorità al potere si sforzeranno di concedere l'amnistia più ampia possibile alle persone che hanno partecipato al conflitto armato".

Certo, lo Zeitgeist politically-correct di oggi è avverso al concetto di "amnistia" e sembra essere attaccato alla vendetta. Questo è pericoloso, perché danziamo sull'orlo del precipizio. Non abbiamo bisogno di una lex talionis, ma di riconciliazione e caritas."

Fonte: TFF • Transnational Foundation & Jan Oberg on Substack

Link diretto all'articolo:
<https://thetransnational.substack.com/p/a-roadmap-for-peace-in-ukraine>

Titolo originale: "A roadmap for peace in Ukraine"

Traduzione di Enzo Gargano per il Centro Studi Sereno Regis

"11 settembre 1973 Golpe in Cile: l'ultimo discorso alla radio di Salvador Allende prima di morire", 11/09/2023, - Salvador Allende

"Amici miei,

Sicuramente questa sarà l'ultima opportunità in cui posso rivolgermi a voi.

La Forza Aerea ha bombardato le antenne di Radio Portales e Radio Corporación.

Le mie parole non contengono amarezza bensì disinganno

Che siano esse un castigo morale per coloro che hanno tradito il giuramento: soldati del Cile, comandanti in capo titolari, l'ammiraglio Merino, che si è autodesignato comandante dell'Armata, oltre al signor Mendoza, vile generale che solo ieri manifestava fedeltà e lealtà al Governo, e che si è

anche autonominato Direttore Generale dei carabinieri.

Di fronte a questi fatti non mi resta che dire ai lavoratori: Non rinuncerò!

Trovandomi in questa tappa della storia, pagherò con la vita la lealtà al popolo.

E vi dico con certezza che il seme affidato alla coscienza degna di migliaia di Cileni, non potrà essere estirpato completamente.

Hanno la forza, potranno sottometterci, ma i processi sociali non si fermano né con il crimine né con la forza.

La storia è nostra e la fanno i popoli.

Lavoratori della mia Patria: voglio ringraziarvi per la lealtà che avete sempre avuto, per la fiducia che avete sempre riservato ad un uomo che fu solo interprete di un grande desiderio di giustizia, che giurò di rispettare la Costituzione e la Legge, e così fece.

In questo momento conclusivo, l'ultimo in cui posso rivolgermi a voi, voglio che traiate insegnamento dalla lezione: il capitale straniero, l'imperialismo, uniti alla reazione, crearono il clima affinché le Forze Armate rompessero la tradizione, quella che gli insegnò il generale Schneider e riaffermò il comandante Ayala, vittime dello stesso settore sociale che oggi starà aspettando, con aiuto straniero, di riconquistare il potere per continuare a difendere i suoi profitti e i suoi privilegi.

Mi rivolgo a voi, soprattutto alla modesta donna della nostra terra, alla contadina che credette in noi, alla madre che seppe della nostra preoccupazione per i bambini.

Mi rivolgo ai professionisti della Patria, ai professionisti patrioti che continuarono a lavorare contro la sedizione auspicata dalle associazioni di professionisti, dalle associazioni classiste che difesero anche i vantaggi di una società capitalista.

Mi rivolgo alla gioventù, a quelli che cantarono e si abbandonarono all'allegria e allo spirito di lotta.

Mi rivolgo all'uomo del Cile, all'operaio, al contadino, all'intellettuale, a quelli che saranno perseguitati, perché nel nostro paese il fascismo ha fatto la sua comparsa già da qualche tempo; negli attentati terroristi, facendo saltare i ponti, tagliando le linee

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

ferroviarie, distruggendo gli oleodotti e i gasdotti, nel silenzio di coloro che avevano l'obbligo di procedere.

Erano d'accordo.

La storia li giudicherà.

Sicuramente Radio Magallanes sarà zittita e il metallo tranquillo della mia voce non vi giungerà più.

Non importa.

Continuerete a sentirla.

Starò sempre insieme a voi.

Perlomeno il mio ricordo sarà quello di un uomo degno che fu leale con la Patria

Il popolo deve difendersi ma non sacrificarsi.

Il popolo non deve farsi annientare né crivellare, ma non può nemmeno umiliarsi.

Lavoratori della mia Patria, ho fede nel Cile e nel suo destino.

Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi.

Sappiate che, più prima che poi, si apriranno di nuovo i grandi viali per i quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore.

Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!

Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà invano, sono certo che, almeno, sarà una lezione morale che castigherà la fellonia, la codardia e il tradimento.

"«Sbarcate le attrezzature di soccorso o vi arrestiamo». La minaccia del Governo italiano contro la Mare Jonio", 11/09/2023, - Consiglio Direttivo di "Mediterranea Saving Humans"

"Mediterranea: "nuova escalation nella insensata guerra contro il soccorso civile in mare."

"La volontà del Governo italiano di ostacolare e bloccare le navi del soccorso civile ha fatto registrare nelle ultime ore un ulteriore negativo salto di qualità: è stato infatti ordinato dalle Autorità alla Società

armatrice della nostra MARE JONIO di "rimuovere dalla nave prima della partenza le attrezzature e gli equipaggiamenti imbarcati a bordo per lo svolgimento del servizio di salvataggio." Pena la violazione dell'art. 650 del Codice Penale che prevede l'arresto fino a tre mesi e sanzioni pecuniarie.

L'ordine e l'intimidazione sono arrivati all'esito della visita ispettiva condotta dalle Autorità Marittime italiane a bordo della MARE JONIO, l'unica appunto della flotta civile di soccorso battente la bandiera del nostro Paese.

Dopo un'ispezione lunga, approfondita e severa, iniziata infatti il 22 agosto e conclusa il 6 settembre scorso, sono stati rinnovati tutti i documenti che consentono alla MARE JONIO di navigare, ma è stata ancora una volta negata la sua certificazione come nave "da salvataggio / rescue".

I pretesti "burocratici" adottati sono noti: nonostante la nave sia riconosciuta come ben equipaggiata per l'attività di ricerca e soccorso (SAR) e sia stata per questo certificata del Registro Navale Italiano (RINA), essa non risponderebbe ai criteri di due Circolari emanate dalle Autorità nel dicembre 2021 e febbraio 2022, che richiedono particolari caratteristiche tecniche dello scafo corrispondenti al codice internazionale SPS emanato nel maggio 2008. Pretesa in sé assurda, e aggravata dal fatto che il Governo italiano vorrebbe far diventare questo lo standard per tutte le bandiere europee, in modo da ostacolare l'intera flotta civile.

In questi anni pensavamo di averle viste tutte nella insensata guerra dei governi italiani contro il soccorso civile in mare: i codici di condotta e i porti chiusi, i controlli strumentali e le detenzioni tecniche, le inchieste per favoreggiamento e le multe milionarie, da ultimi gli sbarchi selettivi, i porti lontani e gli ingiustificati fermi amministrativi.

Ma con l'assurdo ordine impartito alla MARE JONIO di sbarcare i dispositivi di soccorso si fa un ulteriore passo nella direzione della disumanità: che senso ha imporre a una nave, che si prepara a navigare nel tratto di mare più pericoloso e mortifero del pianeta - dove oltre 2.300 persone hanno perso la vita dall'inizio dell'anno - di privarsi di salvagente, battelli gonfiabili, farmaci ed equipaggiamenti medicali e quant'altro è necessario per salvare vite umane in pericolo?

Questo ordine è per noi semplicemente oltraggioso e inaccettabile, così come la minaccia di conseguenze penali per i nostri armatori. Insieme a tante e tanti altri lo rifiutiamo e da subito contesteremo questo provvedimento in ogni sede.”

- MEDITERRANEA Saving Humans

Trapani, 11 settembre 2023

“Emergenza Marocco: dona ora!”, 13/08/2023, - Redaz. di “Arci”

“Le vittime accertate del terremoto in Marocco sono oltre 2500. Ma i numeri e l’impatto reale non sono ancora chiari, perché le missioni di soccorso sono tuttora in corso e molti villaggi sono rimasti isolati dopo il sisma.

L’Organisation Alternatives pour l’Enfance et la Jeunesse (OAPEJ), attiva nel sostegno a bambini e giovani e alle loro comunità di provenienza, con cui Arcs Culture Solidali lavora in Italia e Marocco sui temi dell’uguaglianza, la non discriminazione e l’inclusione, ci ha segnalato l’urgenza di avere:

- kit alimentari e acqua potabile
- ripari sicuri
- supporto psicologico

Per questo abbiamo avviato una raccolta fondi specifica che servirà a sostenere le azioni di primissima emergenza e soccorso di OAPEJ e della rete di suo riferimento.”

<https://www.arci.it/emergenza-marocco/>

“Dall’Atlantico per mesi mai così caldo alla catastrofica alluvione in Libia: «Un clima 'dopato». I mari accumulano sempre più energia, basta un innesco per eventi estremi”, 12/09/2023, - Filippo Schwachtje, - Poletti Giacomo

“L’analisi di Giacomo Poletti mentre i primi bilanci del passaggio della tempesta Daniel in Libia sono sempre più drammatici (oltre 2mila le vittime e fino a 10mila i dispersi): “I mari caldi favoriscono perturbazioni estreme, come quelle viste negli scorsi giorni prima in Grecia (in Tessaglia sono caduti in poche ore 1000

millimetri di pioggia) e poi in Libia”. Nel frattempo i livelli di temperatura superficiale delle acque nell’Atlantico del nord continuano ad essere da record.”

“TRENTO. Per molti versi, sia localmente che allargando lo sguardo a livello mondiale, negli ultimi mesi sono stati parecchi gli eventi a testimoniare (se ce ne fosse ancora bisogno) quanto il surriscaldamento globale stia impattando sul sistema climatico: basti pensare alle grandinate da record registrate nel Nord Italia alla fine di luglio (Qui Articolo), ai dati (ancora una volta da record) per le temperature mondiali nel corso del mese (Qui Articolo), ai devastanti incendi in Canada in primavera (Qui Articolo) o, guardando al Trentino, all’ondata di calore vissuta nell’ultima decade di agosto (Qui Articolo). Tra i tanti dati però, forse uno in particolare è in grado di restituire la portata di quanto sta avvenendo: le temperature medie nell’Atlantico settentrionale.

Stiamo parlando infatti, a livello geografico, di un quadrante enorme che dalle coste inglesi arriva fino al Canada, scendendo fino alla Florida e poi all’equatore. Una massa d’acqua, insomma, di scala letteralmente planetaria e che al 10 settembre registrava una temperatura media di 25,3 gradi centigradi, contro una media storica pari a 23,9 gradi. “Si tratta – spiega a il Dolomiti l’ingegnere ambientale e membro di Meteo Trentino Alto Adige Giacomo Poletti – di un dato di ben 1,4 gradi superiore al valore storico e particolarmente accentuato in particolare al largo delle coste del Canada, dove l’anomalia raggiunge anche i +7/+8 gradi centigradi. Stiamo parlando di masse d’acqua gigantesche: 1,4 gradi su una scala così vasta equivalgono ad una quantità enorme di energia immagazzinata dall’oceano e ad un’anomalia destinata quindi a durare nel tempo”.

Oceano nel quale, tra l’altro, si muove la famosa Corrente del Golfo, fondamentale per la mitigazione del clima nei Paesi europei che si affacciano sull’Atlantico: “In queste fasi – continua l’esperto – si sta osservando un lieve indebolimento della Corrente del Golfo e si stanno studiando i suoi potenziali effetti. Il ‘motore’ che dà il via alla corrente è infatti il congelamento stagionale del Mare Artico, che ‘libera’ in acqua grandi quantità di sale (visto che il sale stesso, contenuto nell’acqua marina, non resta imprigionato nel ghiaccio); il congelamento aumenta

quindi la salinità dell'acqua circostante e quindi la densità del fluido, che tende a sprofondare. In condizioni normali il Mare Artico produce questo affondamento di acqua salata che a sua volta richiama acqua più 'leggera' (e più calda) dalle zone meridionali. Tra gli addetti ai lavori si sta parlando molto di questa situazione: meno acqua ghiaccia nel Mare Artico più la corrente si indebolisce, con effetti che al momento è difficile prevedere”.

E con un Atlantico sempre più caldo, la situazione su questo fronte non appare rosea, anche se il lasso di tempo nel quale valutare cambiamenti di questa portata è molto ampio. Ragionando invece più a breve termine, le anomalie di temperatura al momento stanno interessando pesantemente anche il Mediterraneo, dove negli ultimi giorni la Libia è stata duramente colpita da quella che, a tutti gli effetti, rientrava all'interno dei parametri di una tempesta tropicale: “Tecnicamente non si è trattato di un uragano – dice Poletti – ma diciamo che c'è mancato pochissimo. Ancora una volta, va sottolineato, non è possibile legare direttamente un singolo evento agli effetti del cambiamento climatico, ma quel che possiamo dire è che mari più caldi favoriscono questo tipo di formazioni perturbate”. Nel giro di poche ore in Libia sono caduti oltre 400 millimetri di pioggia, portando alla rottura di due dighe a monte della città di Derna e alla morte, secondo le ultime stime, di oltre 2mila persone. I dispersi sarebbero più di 10mila.

Nei scorsi giorni, dice Poletti: “Lo stesso sistema perturbato aveva colpito la Grecia portando più di 1000 millimetri in poche ore in Tessaglia, dove la media annuale è di 400/600 millimetri. Il vortice si è poi rinforzato sul Mediterraneo molto caldo e poco prima del 'landfall' sulla Libia, come detto, ha quasi raggiunto le caratteristiche di uragano di categoria 1”. In generale infatti, guardando tanto all'Atlantico quanto al Mediterraneo, con i mari più caldi si verifica molta più evaporazione, conclude l'esperto: “E quindi arriva molto più vapore acqueo in atmosfera (che è tra l'altro un gas serra e peggiora quindi la situazione sul fronte del riscaldamento globale) che può portare a piogge intense e violente. Per fare un paragone è come se stessimo accumulando sempre più benzina: è possibile che venga 'spillata' poco alla volta senza danni, ma in presenza di un innesco invece la situazione si fa assai pericolosa. Le condizioni di temperatura nell'Atlantico settentrionale e in parte del Mediterraneo sono inedite. È come se il caldo

stesse 'dopando' il clima, estremizzandolo a causa dell'accumulo sempre maggiore di energia”.

"Putin e Kim agitano Washington", 13/09/2023, - Mario Lombardo

“L'incontro tra il presidente russo Putin e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, è avvenuto significativamente al termine di un'annuale conferenza nell'estremo oriente russo che, mai come in questa occasione, intende promuovere le opportunità di sviluppo e le prospettive strategiche di Mosca in Asia orientale. Un altro elemento logistico di rilievo è stata la scelta di una località non lontana dal confine con la Cina, quasi a ratificare il consolidarsi di una tripla alleanza tra Russia, Corea del Nord e, appunto, Repubblica Popolare Cinese di fronte alla crescente aggressività degli Stati Uniti e dei loro alleati.

Putin ha accolto Kim dopo avere partecipato all'Eastern Economic Forum di Vladivostok. Come di consueto, il leader nordcoreano ha viaggiato da Pyongyang su un treno blindato che ha attraversato il confine russo nella prima mattinata di martedì. I due leader si sono intrattenuti per un breve faccia a faccia privato, mentre le rispettive nutrite delegazioni sono state impegnate in “negoziati” che hanno toccato svariati argomenti. La folta presenza di alti ufficiali delle forze armate nordcoreane ha lasciato intendere che le questioni militari hanno occupato una parte importante dell'agenda, come era d'altronde già accaduto lo scorso luglio in occasione della visita a Pyongyang del ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu.

Media e governi occidentali hanno a loro volta enfatizzato la dimensione militare del vertice, con l'accento sulla presunta “disperazione” di un Putin impegnato a mendicare armi, munizioni e, forse, soldati al regime di Pyongyang. Della possibilità di un qualche accordo per la fornitura di armi nordcoreane alla Russia ne ha parlato anche la stampa russa. La Corea del Nord ha d'altra parte uno dei più grandi eserciti del pianeta e un vastissimo arsenale di armi. I sistemi bellici di questo paese si integrano poi senza difficoltà con quelli in dotazione di Mosca. Inoltre, voci di un possibile invio di unità militari nordcoreane sul fronte ucraino sono circolate negli ultimi giorni.

Vista la realtà sul campo in Ucraina a netto favore della Russia, non hanno però nessun senso gli avvertimenti americani ed europei circa la “disperazione” del Cremlino. Le riserve di armi, munizioni e uomini di Mosca appaiono oggi superiori a quelle dell’inizio del conflitto ed è se mai la NATO a raschiare il fondo del barile per sostenere il regime di Zelensky. L’eventuale contributo nordcoreano potrebbe risultare comunque utile, ma una collaborazione in questo senso sembra avere più che altro vantaggi politici, mentre quelli strategico-militari sarebbero soprattutto per Pyongyang e non solo per quanto riguarda l’acquisto di armi russe.

Nel primo caso, il definitivo abbandono da parte russa delle politiche anti-coreane promosse dagli Stati Uniti minaccia di rompere l’isolamento del regime di Kim, prefigurando, come accennato all’inizio, una triangolazione con Pechino che, alla luce delle potenzialità della macchina da guerra della Corea del Nord, rappresenterebbe un serio problema per le manovre anti-cinesi di Washington in Estremo Oriente.

Questa prospettiva deve essere vista con apprensione alla Casa Bianca, come dimostra l’intensificazione negli ultimi giorni delle minacce da parte americana a Russia e Corea del Nord. Se, cioè, Pyongyang dovesse fornire armi a Mosca ci sarebbero nuove sanzioni per entrambi i paesi. La minaccia è evidentemente sterile, visto che la Corea del Nord è già gravata da un numero incalcolabile di sanzioni unilaterali e multilaterali, mentre l’effetto dei provvedimenti punitivi adottati contro la Russia da inizio 2022 è sotto gli occhi di tutti.

Parallelamente, non è da escludere che l’eventuale presenza di armi e militari nordcoreani in Ucraina possa essere sfruttata da Kim per testare le proprie forze sul campo di battaglia, dal momento che le ultime attività belliche condotte dal suo paese risalgono a esattamente settant’anni fa. Resta comunque l’ostacolo delle sanzioni in sede ONU. La Russia aveva infatti votato a favore delle misure dirette contro la Corea del Nord e il proprio programma nucleare nel primo decennio del nuovo millennio e poi ancora nel 2016 e nel 2017.

È comunque probabile che l’incontro di mercoledì tra Putin e Kim non determinerà cambiamenti drastici e repentini nei rapporti bilaterali. Anche da quanto è trapelato dal vertice, c’è piuttosto da aspettarsi

progressi graduali e, per ora, di portata relativamente secondaria. Ad esempio, i due leader e le rispettive delegazioni avrebbero discusso della possibile assistenza russa nello sviluppo del programma nordcoreano per il lancio di satelliti in orbita. La location del faccia a faccia – il “Cosmodromo di Vostochny” – e il doppio fallimento registrato quest’anno dai lanci di satelliti spia da parte di Pyongyang sembrano supportare questa ipotesi.

La seconda visita in assoluto di Kim in Russia, che rappresenta anche la sua prima trasferta fuori dai confini nordcoreani dall’inizio dell’emergenza COVID, indica l’intenzione di diversificare le relazioni di un paese che intrattiene un legame di quasi dipendenza dalla Cina. Più che uno sganciamento da Pechino, il desiderio di Kim appare però una mossa in qualche modo coordinata con la leadership cinese. Se così fosse, il via libera cinese avrebbe importanti implicazioni.

Un commento apparso sulla testata russa on-line Vzglyad ha spiegato martedì che la visita di Kim “dimostra come Mosca e Pechino abbiano trovato un punto di convergenza circa il livello della cooperazione tra Russia e Corea del Nord”. Così facendo, continua l’articolo, la Cina ha accettato di “prendersi una serie di rischi” sul piano internazionale, ovvero di andare incontro alla reazione americana, fatta sia di nuove sanzioni sia di iniziative sul fronte militare. “Se i cinesi sono pronti per questo”, conclude l’analisi di Vzglyad, significa che “hanno preso atto che [provare a] sottrarsi alle pressioni americane è inutile” ed è quindi “ora di rispondere”, anche attraverso il passaggio a un livello superiore delle relazioni russo-nordcoreane.

Altri commentatori russi hanno sollevato il problema dei riflessi sui rapporti tra Mosca e la Corea del Sud, riferendosi in particolare alla spinta all’ulteriore militarizzazione da parte di quest’ultimo paese e al coordinamento sempre più stretto sul piano militare con gli Stati Uniti in risposta all’evoluzione della partnership russo-nordcoreana. Si tratta evidentemente di un fattore che il Cremlino ha valutato con attenzione, ma le relazioni con Seoul hanno già fatto segnare un rapido peggioramento dopo l’elezione del presidente conservatore, Yoon Suk-yeol. Quest’ultimo è tornato ad allineare totalmente il suo paese a Washington e ha

partecipato da subito al delirio sanzionatorio contro la Russia dopo l'inizio della guerra in Ucraina.

La Corea del Sud sta inoltre sempre più consolidando il proprio ruolo nella triplice alleanza con USA e Giappone nel quadro del riposizionamento strategico asiatico di Washington in funzione anti-cinese. In questo quadro, e nonostante i rapporti commerciali non trascurabili tra Seoul e Mosca e soprattutto tra Seoul e Pechino, il formarsi di un blocco tra Russia, Cina e Corea del Nord è perfettamente coerente con l'evolversi degli eventi in Estremo Oriente.

La visita di Kim in Russia è comunque di estremo rilievo anche per ragioni di ordine interno per il regime di Pyongyang. Il paese sta percependo l'intensificarsi delle pressioni di Washington e Seoul e a esse risponde con gli strumenti consueti, ovvero l'impulso alla militarizzazione e alla modernizzazione del proprio arsenale bellico. Obiettivi, entrambi, che possono essere perseguiti in maniera più efficace proprio grazie alla collaborazione russa. Solo quest'anno la Corea del Nord ha eseguito oltre cento test missilistici, di cui l'ultimo, non a caso, nella mattinata di mercoledì poco prima del vertice tra Kim e Putin.

Le recriminazioni americane per il rafforzamento dei legami tra Mosca e Pyongyang hanno in ogni caso poco senso. Anche senza risalire ai falliti tentativi diplomatici dei decenni scorsi, durante la presidenza Trump si erano aperti spiragli di distensione, culminati nei tre storici incontri tra l'allora presidente repubblicano e Kim Jong-un. Il leader nordcoreano aveva mostrato di essere disposto a normalizzare le relazioni bilaterali se fossero state prese in considerazione le legittime esigenze di sicurezza del suo paese.

Prevedibilmente, gli ambienti più intransigenti del governo USA decisero invece di boicottare lo sforzo diplomatico della Casa Bianca, calcolando che l'offensiva anti-cinese richiedeva non un allentamento delle pressioni su Pyongyang ma un'intensificazione di esse. La conseguenza è stata l'irrigidimento di Kim e l'allineamento agli alleati tradizionali. La guerra in Ucraina e il rimescolamento degli equilibri globali a sfavore di Washington e dell'Occidente hanno fatto il resto, gettando le basi per l'integrazione della Corea del Nord nel vortice del multipolarismo guidato da Mosca e Pechino."

Notiziario num. 951 di venerdì 15 Settembre 2023

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

